

Lavoro

Le dimissioni

Perché lavorare quando se ne può fare a meno? Balenata all'improvviso, questa semplice e ovvia domanda fa uno squarcio di luce su un cantuccio nascosto della mia mente.

Coinvolta come ero, trascorrevi gran parte della giornata a cercare di fare, e a progettare innumerevoli cose. Mentre le realizzavo si aprivano interessantissimi sviluppi che dovevo assolutamente approfondire. Intanto mi venivano proposti compiti e incarichi inerenti alla mia funzione di prof. che avrebbero dovuto qualificare meglio il mio insegnamento: corsi, progetti, moduli, attività, ecc. Le mie giornate scorrevano frenetiche tra un turbinio di impegni, l'orario di lavoro si dilatava; ero sospinta dalla convinzione di migliorare...la qualità del servizio formativo. Di più e meglio! Mi esasperavano la lentezza burocratica che rallentava il procedere dei lavori, il modo caotico con cui le cose erano fatte, e la scarsa collaborazione dei soliti "noti" che guardavano sempre l'ora con scritto sul viso la frase "Che palle!". Il fondo incentivante, benché esiguo, gratificava e aumentava la convinzione che alla lunga, con l'autonomia, avrebbero potuto coniugarsi miglioramento della didattica e efficienza dell'azienda scuola, che affianca e sostiene il sistema produttivo. Sì la scuola avrebbe sfornato futuri cittadini preparati, socializzati, inseriti, produttivi, e felici di esserlo. Alla fine ho lasciato la scuola con il proposito e la convinzione di poter fare di più e meglio "in proprio", e che comunque avrei seguito la didattica come consulente. Oltre all'insegnamento avrei potuto fare altre attività, per realizzarmi professionalmente e magari anche avere qualche soddisfazione economica in più.

Non molto tempo è trascorso da quando ho smesso di insegnare e già mi trovo in una posizione totalmente critica e sostanzialmente diversa da tutto ciò che accanitamente sostenevo.

Devo ammettere che è una mia peculiarità il fare e il disfare con lo stesso zelo. La stessa forza che impiego nel costruire, impiego nel distruggere. E, dopo, mi piace starmene a contemplare le rovine di quello che prima c'era e ora non c'è più. E mi trovo a pensare, anche con nostalgia, a quello che mi sono lasciata dietro, e ad aver paura di non riuscire a vincere la pigrizia, l'abulia che mi prende quando è ora di ricominciare. La forza d'inerzia...quante volte l'ho spiegata ai ragazzini, consapevole di possederne una quantità infinita, spesso insormontabile, dentro di me. La stessa forza che non mi lasciava smettere.

Lo scorrere dei giorni, intendo quelli che si vivono, non è sempre uguale, non solo sostengo convinta le teorie sulla dilatazione del tempo, ma credo anche che esso vada avanti a strappi, cioè in modo discontinuo. Una rivelazione, un pensiero ci coglie all'improvviso, così limpido e semplice che disorienta. Verità che sono sempre state a portata di mano, ma che non vedevamo, come fossimo immersi in una fitta nebbia. Poi succede qualcosa e, forse per caso, girovagando, ci inciampiamo dentro e ti accorgi.

L'alluvione, la solidarietà e le riflessioni sull'intervista a Bernard Lietaer, presidente del sistema di pagamenti elettronici belga, ovvero l'illuminazione.

L'illuminazione

La scarsità e l'avarizia sono le due grandi ombre che distruggono l'umanità, sostiene Lietaer, e aggiunge: "I soldi non sono come i pomodori: si portano dentro significati e mettono in moto meccanismi sociali complessi. L'attuale sistema monetario è basato sia sull'avidità sia sulla paura della scarsità, noi ci sguazziamo dentro e ci sembra normale, abbiamo dimenticato che siamo stati noi a crearlo e permettiamo che, come un anello di ferro ai nostri nasi, ci porti in giro."

La scarsità: il denaro deve essere poco, fa paura non averne abbastanza, perché se non hai soldi muori. Allora devi accumulare, e il sistema monetario premia chi accumula. Ti dai da fare, cerchi lavori che producano denaro, così potrai acquistare tutti quei beni che ti migliorano la vita: casa, auto, vestiti, ristorante, vacanze...ma comprando spendi denaro e lo devi di nuovo accumulare. Inseguì il benessere, ma mai lo raggiungi. Ci saranno sempre la casa più confortevole, l'auto più potente, i vestiti più firmati. E qualcuno che tu conosci già li possiede. Una serie infinita come i numeri naturali, dopo n ci sarà sempre $n+1$! Però i beni che ti sei potuto permettere, ti fanno sentire importante e sicuro rispetto a chi non ce li ha. I soldi e la sete del potere, l'uno conduce all'altro. Ti senti su un gradino più alto nella scala sociale, invece, senza rendertene conto, sei precipitato nell'apoteosi del consumatore. Qui la norma è la negazione dei sentimenti e la sete di soddisfare i falsi desideri indotti. "Abbiamo sguazzato in questo sistema da così tanto tempo che ci sembra normale."... Il benessere però non porta necessariamente a sentirsi bene, anzi, spesso ci sentiamo malissimo, ci mancano i veri valori dell'umanità.

Abbiamo dimenticato che il denaro non è una cosa, ma un patto nell'ambito di una comunità, dunque la comunità può creare un nuovo patto, un nuovo sistema monetario più adeguato ai suoi valori.

Ci sono già esempi di denari non basati sul paradigma della scarsità, alcuni sono stati creati da comunità locali, essi non necessariamente sostituiscono la moneta nazionale, ma la affiancano e la completano. Nuove monete possono aiutare a costruire una comunità invece di distruggerla.

Alcuni esempi riportati da Lietaer sono l'Hureai Kippu (biglietti di assistenza comunitaria) dei giapponesi, complementari allo yen, per affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione; tali crediti vanno ad integrare il normale programma di assistenza sanitaria. Le unità di conto sono le ore di servizio, si possono trasferire e compensare. Abbiamo un esempio di sistema di valuta parallelo anche negli USA: gli Hours of Ithaca, l'equivalente di 10\$ in denaro locale, servono a pagare a vicenda, ma anche per comprare beni e servizi e pagare i ristoranti. Persino gli svizzeri hanno fondato già nel 1934 il circolo economico Wir: versavano contanti sul conto e oltre ad essere accreditati di un bonus del 5%, potevano fare acquisti con i Wir. Questo sistema permette scambi di beni e servizi.

La parola comunità, dal latino cum munere, si riferisce a uno scambio di doni, e i doni si basano sul principio della reciprocità. Gli scambi monetari con la consueta moneta basata sulla scarsità, automaticamente tendono a spezzare il legame comunitario, i doni, basati sul principio della reciprocità, al contrario, lo rinforzano.

I tradizionali soldi forse un giorno spariranno, o saranno ridimensionati nel loro significato, il nuovo denaro si baserà su comunità, legami, amore.

L'alluvione

Trascorsi alcuni giorni a supportare le vittime dell'alluvione del 2000 a fianco delle varie associazioni non profit. Gli infaticabili volontari si prodigano senza risparmiarsi. Cosa li sospinge? Non sentono la stanchezza, perché? Perché lavorare quando se ne può fare a meno? Posso evitare di lavorare per accumulare denaro, per soddisfare i falsi desideri indotti di possedere oggetti che non servono, simboli di un prestigio effimero; posso evitare di accumulare ricchezze che non riuscirò neppure a spendere prima di morire e saranno per i miei figli solo uno stimolo...alla pigrizia. E' questo il lavoro che mi stressa, che mi lascia stanca e svuotata, di cui posso fare a meno. E per questo lavoro, dove a volte credo di realizzarmi, per gli interessi da curare, trascuro i miei affetti, i miei veri interessi, e anche me stessa. Il lavoro invece che posso e vorrei fare, e che vorrei mi fosse concesso di fare, è per migliorare i sentimenti. E' la scoperta del grande universo che è in noi, altrettanto affascinante di quello che è intorno a noi. Riscoprire le persone con la consapevolezza dei veri valori, senza falsi pietismi, senza bigotterie. Il lavoro che ci restituisce la dignità e ci dà il vero benessere: il sentirsi bene, con sé stessi e con gli altri. L'accettazione, l'ascolto, la disponibilità, senza pregiudizio, senza giudicare. L'empatia, stare muti davanti un

fiume in piena silenziosi e attoniti, e sentire insieme qualcosa che neppure le più ricercate parole potrebbero spiegare; condividere con un sorriso, una piccola premura, fare sentire all'altro che non lo lasci solo, tu ci sei. Capire dagli sguardi, intuire dal suono delle parole, anche di quelle non dette, ma solo pensate. E' la fatica che non lascia stanchezza, al contrario, ti rigenera, ti colma di energie, ti fa sentire bene.

Terminata l'alluvione, il Po pian piano si ritira. Smettono le piogge, si lavora alacramente per pulire, tutti insieme, vicini, volontari confluiti da tutte le parti, muniti di idrovore, ruspe, mezzi anfibi, ambulanze, o anche soltanto di una pala, quasi un secondo fiume, non più distruttivo, ma per ricostruire. La nebbia si dissolve, il sole splende caldo, ci scambiamo doni e non è Natale!
